

SCIENZA E FEDE

Schönborn e il darwinismo: non mi pento delle mie critiche ma erano tagliate con l'accetta

DAL NOSTRO INVIATO

RIMINI — L'anno scorso aveva scatenato un dibattito mondiale con un articolo sul *New York Times*. Ora gli occhi blu mandano un lampo d'intelligenza divertita: «Certo, dopo un anno di discussioni non lo riscriverei così, forse era un po' tagliato con l'accetta, anche se non sono scontento d'averlo fatto: se avessi messo tutte le sfumature che si possono mettere non ci sarebbe stata discussione. E bene se ne sia parlato, anche se ho ricevuto abbastanza schiaffi!». Il cardinale Christoph Schönborn torna a parlare di darwinismo e creazione, il tema che affronterà con Papa Ratzinger e i suoi ex studenti a Castelgandolfo, dall'1 al 3 settembre. Dai ragazzi raccoglie l'applauso più lungo. E fa piazza pulita delle interpretazioni fondamentaliste («c'è stata una cattiva volontà») seguite al suo intervento: «Non c'è

confitto tra scienza e fede». E nemmeno «tra creazione e teoria darwiniana». Piuttosto ci sono «interpretazioni di teorie scientifiche in conflitto sia con la fede sia con la ragione». Il problema non è la teoria di Darwin ma «l'interpretazione ideologica e materialista del darwinismo», quella che affida al puro caso l'evoluzione descritta da

Darwin. L'alternativa non è certo il «creazionismo» che legge alla lettera la Genesi, «un fondamentalismo semplicemente falso». Anche i sostenitori del «disegno intelligente» commettono un errore: «Il metodo non è giusto perché si pone come teoria scientifica. Ma la ragione è più del metodo scientifico, e legge nel libro del mondo un fine». L'importante è non confondere i due piani. E non considerare il darwinismo come Vangelo: «Ogni teoria scientifica deve esporsi alla critica, nelle scuole non va presentata come "provata"». Sceglie la metafora delle due scale: «La scala di Darwin vede l'ascensione della vita nel lungo processo dell'evoluzione; la scala biblica di Giacobbe vede la discesa del *Lógos*, dell'intelligenza divina nella realtà dello sviluppo della vita». E conclude: «Che evoluzione sarebbe se resurrezione e vita eterna non fossero il fine ultimo?».

G. G. V.

Chi è



Ad un anno dall'articolo sul «New York Times», il cardinale di Vienna Christoph Schoenborn ieri ne ha riparlato